

Il Mattino

- 6 Unisannio – [Operazione Massachusetts](#)
1 La polemica - [Il ministro nella bufera tra scienziati schedati e spoils system al ribasso](#)
3 L'intervista - [Roberto Esposito: «Pisa e Napoli dovevano coinvolgere i docenti»](#)
5 In città - [Scuole sicure, primi stop più vicini](#)

Il Sannio Quotidiano

- 7 [L'Unisannio ospita studenti del Mit](#)
8 Ricerca - [Diagnosi meningite: pronto il metodo made in Sannio](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 9 L'iniziativa – [Dai docenti dell'Orientale agli autori Comix. Nasce l'associazione della fantascienza](#)

La Repubblica

- 10 L'intervento – [All'Università di Napoli la formazione di base è indispensabile ai medici](#)
11 L'intervista – [Mantovani: "Ma se la fedeltà conta più della competenza nella scienza si fanno pasticci"](#)
12 La lettera - [Se la politica dimentica la scuola](#)

Corriere della Sera

- 13 [Il direttore della Normale: pronto a lasciare](#)

WEB MAGAZINE**GazzettaBenevento**

[Trenta studenti del Massachusetts Institute of Technology in arrivo all'Università del Sannio](#)

IlQuaderno

[In arrivo all'Unisannio per un mese di tirocinio 30 studenti del MIT di Boston](#)

Ntr24

[Stage all'Unisannio, in arrivo 30 studenti dal Massachusetts Institute of Technology](#)

Anteprima24

["Interazione macchina-uomo", l'incontro all'Unisannio](#)

LabTv

[In arrivo 30 studenti dal Massachusetts Institute of Technology per un tirocinio presso l'Unisannio](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Per gli atenei 1500 ricercatori, ma il Miur congela 100 milioni per il 2019](#)

[Nella manovra un'università «virtuale» e con tante promesse](#)

[Dalla Scuola meridionale ai fondi al Cnr: più fondi per la ricerca](#)

Repubblica

[Alberto Mantovani: "Ma se conta più la fedeltà della competenza nella scienza si fanno pasticci"](#)

[Schedatura degli scienziati, l'opposizione contro la ministra Grillo: "Si dimetta"](#)

["Chiedevo notizie sull'attività politica dei membri"](#)



Sanità, la polemica

Il ministro nella bufera tra scienziati schedati e spoils system al ribasso

► Polemiche sui presunti dossier nei confronti di tre docenti famosi ► A sorpresa la Grillo nomina come commissario dell'Iss un pro-vax

IL CASO

ROMA Lo spoils system si può fare, basta farlo bene. Nella sanità lo usò Rosy Bindi, solo per fare un esempio. E rientra, non sempre e non per tutto, nella facoltà di chi arriva al potere sostituire in certe mansioni di responsabilità chi c'era prima. Il problema è che grandi luminari della scienza e della sanità d'impronta M5S non ce ne sono (anche se la ministra Grillo dice che il colore politico non conta: «Noi premiano la meritocrazia») e in più schedare gli scienziati sulla base delle loro

**SILVIO BRUSAFERRO,
DELL'UNIVERSITÀ
DI UDINE, ARRIVA
ALL'ISTITUTO DOPO
LE DIMISSIONI
DI WALTER RICCIARDI**

preferenze partitiche non è politicamente corretto. E infatti s'è scatenata la bufera sul presunto «dossieraggio», così lo chiama il Pd che vuole la testa della Grillo (lei: «Ho solo chiesto qualche informazione sugli ex membri del Consiglio) ma forse anche le indagini sui professori, se proprio vanno fatte, andrebbero fatte bene. E invece quelle del "papello" Grillo-uscito per mano di qualchen parlamentare pentastellato scontento per non avere avuto dalla ministra la carica o gli incarichi cui aspirava? - contengono svariate inesattezze politico-biografiche su tre docenti famosi: l'ex vicepresidente del CCS, Elio Cardinale, di cui si fa notare che è sposato con la magistrata Anna Maria Palma (che lavorava con Schifani da presidente del Senato e non da ministro); il prof. Francesco Bove, che mai ha collaborato con il quotidiano indicato nella schedatura; e Antonio Colombo, luminare di cardiologia che non è vero che ha operato Berlusconi nel 2006 per

la sostituzione della valvola aortica.

LO SPOLVERO

Per questo e per molto altro, non è un periodo di grande spolvero per la ministra Grillo. C'è chi la paragona a Toninelli. Di fatto, dopo le dimissioni-scandalo del presidente dell'Istituto superiore di sanità, Walter Ricciardi, non in linea con i dettami del grillismo sanitario, ieri è stato nominato il commissario di questo organo cruciale. Sorpresa: è un pro-vax, un vaccinista. E questo scatenerà altre polemiche, contro il ministro, da parte dei vacciniisti che dicono che lei ha tradito, per opportunismo governativo, la fede anti-scientifica che professava prima. Il prescelto è Silvio Brusafarro, ordinario di Igiene e Medicina preventiva e direttore del Dipartimento area medica dell'università di Udine. Con svariate esperienze all'estero. Lui ringrazia, la Grillo esulta: «Il commissario assicurerà l'operatività in vista della no-

mina del presidente che sarà effettuata sulla base dei curricula». La Grillo incalza: «La scelta del nuovo presidente dell'Iss avverrà nel segno della competenza e dell'indipendenza, come nei mesi scorsi per l'incarico di dg dell'Agenzia del farmaco, l'Aifa». Da dove per dissensi politici si era dimesso il presidente, Stefano Vella, e dove senza un vero bando pubblico (l'invocata trasparenza quindi non c'è?) è stato scelto, al posto di uno scienziato di chiara fama, Mario Melazzini, che la Grillo da parlamentare M5S non ancora ministra attaccava con forza, Luca Li Bassi, con un passato nell'agenzia neozelandese del farmaco e varie altre esperienze tra cui quella all'agenzia atomica. Un brava persona, lo descrivono nell'ambiente: ma non un super-scienziato. E comunque l'Aifa non era mai stata toccata dallo spoils system: così come il Consiglio superiore della sanità, in cui l'ultima ministra del centrosinistra, Beatrice Lorenzin, lasciò i



Il ministro della Salute Giulia Grillo

componenti originari fino alla scadenza naturale del mandato. Al CCS la Grillo deve fare molte nomine. E dopo il traghettatore all'Istituto superiore di sanità, come possibile presidente (ma dipende dalle virtù meritocratiche, è la linea ministeriale) qualcuno dice che potrebbe andare il professor Vittorio Demicheli ma qualcun altro sostiene che non ci riuscirà per via del curriculum poco pesante. Comunque è un medico descritto come non proprio No Vax - altro, alto, tradimento della Grillo, di nuovo? - ma debolmente Pro Vax. Per intendersi, è quello che ha inventato l'«obbligo flessibile» per i vaccini nelle scuole.

Intanto il Ricciardi che ha lasciato in chiave anti-grillina l'ISS diventerà - come annunciato ieri

da Nicola Zingaretti - consigliere (a titolo gratuito) per la ricerca e l'innovazione della Regione Lazio.

LO SPOSTAMENTO

Il Pd si inserisce così nella difficoltà che sta attraversando la Grillo. Una ministra che, ai tempi dei governi Letta, Renzi, Gentiloni, attaccava sulla sanità con il supporto di certa vecchia sinistra, sindacalizzata che le forniva materiale tecnico-polemico. E ora è ancora quello (il grillismo è ancora tutto da inventare in campo medico-politico) il milieu di riferimento della Grillo: la vecchia sinistra. Coniugata però a certa impronta ex An da cui derivano diversi collaboratori.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla mancata apertura di una sede della scuola Normale di Pisa a Napoli, il filosofo Roberto Esposito, napoletano, che ha insegnato nella sua città e attualmente è docente di filosofia teorica a Pisa, ha le idee chiare e un rammarico. Ha appena pubblicato con Mimesis il secondo volume di "Termini della politica" e con questa storia la politica c'entra, nella forma peggiore espressa dal nostro Paese negli ultimi decenni.

Professore Esposito, perché è saltata l'apertura della sede?
«Il direttore della Scuola, Vincenzo Barone, d'accordo con il Rettore della Federico II Gaetano Manfredi, aveva davvero la volontà di aprire una sede napoletana della Normale di Pisa. L'iniziativa è stata bloccata al ministero della Pubblica Istruzione perché il Sindaco di Pisa, Michele Conti, leghista, si è opposto. Così il ministero, che è legato al governo, lo ha seguito. Tecnicamente è stato questo l'impasse».

Il sindaco di Pisa perché si è opposto?
«Non voleva che il capitale umano della Normale, insieme al suo prestigio, andasse a favore di un'altra Scuola, ancora da farsi, e inoltre meridionale. Il timore era che a Napoli non si riuscisse a portare a compimento qualcosa come a Pisa. Il suo è stato un atteggiamento razzista».
Solo colpa del sindaco?
«No, anche all'interno della Scuola pisana c'era un largo fronte sfavorevole a questa operazione, non tanto per il merito dell'iniziativa, qui siamo tutti antileghisti e di sinistra, ma perché questa iniziativa era stata condotta dal direttore senza ascoltare le altre componenti, il consiglio della Scuola, i docenti, gli studenti. È stato visto come un atto gestito

La disfida degli atenei



L'INIZIATIVA È APPARSA GESTITA IN MANIERA SOLITARIA E AUTORITARIA

Intervista Roberto Esposito

«Pisa e Napoli dovevano coinvolgere i docenti»

► Il filosofo partenopeo favorevole all'apertura della Normale al Sud ► «Progetto fermato da tesi razziste ma anche da errori del direttore»

in maniera solitaria e autoritaria. Non so se anche a Napoli qualcuno si sia lamentato del fatto che Manfredi si sia mosso da solo, qui a Pisa questo tipo di malcontento c'era. Io stesso sono stato informato della cosa solo all'ultimo momento».
Non è una scusa la mancata condivisione?
«No, questa era una operazione di straordinaria importanza, andava condivisa e discussa. Tutti dovevano essere coinvolti».
Lei era d'accordo alla sede napoletana della Normale?
«A me la cosa andava più che bene, sono napoletano e quindi ne sarei stato felice e orgoglioso.



Il filosofo Roberto Esposito

Certo se c'è una città che è il contrario di Pisa, è Napoli. Che qui ci fossero dei problemi anche logistici è fuori discussione, ma si poteva tentare, consapevoli di dover replicare un meccanismo e una impostazione che prevede anche una sorta di campus in cui vivono insieme docenti e studenti. Lavorandoci con cura si poteva risolvere anche questa difficoltà, certo non piccola».
C'erano altri dubbi?
«Oltre a una comunicazione insufficiente rispetto al rilievo del progetto, è mancata la necessaria chiarezza sulle sue modalità e sui suoi obiettivi. Restava, per esempio, piuttosto



SUSCITATO MALCONTENTO ANCHE NEGLI ALTRI ISTITUTI NAPOLETANI

indeterminato, dopo il triennio di sperimentazione, il rapporto tra il nuovo Istituto superiore, l'Università di Napoli e la Normale. E poi sembravano davvero pochi tre anni per colmare lo scarto tra un Ateneo pur importante come quello napoletano e una Scuola che in più di duecento anni ha acquistato un prestigio e uno standard qualitativo apprezzati in tutto il mondo».

Altrove la vicenda sarebbe stata gestita in altro modo?

«In Francia la scuola di eccellenza del paese ha sedi in varie città. Aggiungo che l'idea nella Normale napoletana non solo è stata impostata e gestita male fin dall'inizio, ma ha suscitato malcontento anche tra gli altri Atenei napoletani».

Perché?

«Si contestava che solo la Federico II, in una situazione di crisi economica dell'Università, dovesse avere 50 milioni di euro».

Che poi ha avuto?

«Sì, ma come scuola unicamente della Federico II, senza l'apporto della Normale. Adesso c'è una legge apposita e non si può tornare indietro, a niente valgono gli appelli di questi giorni, fra l'altro firmati da nessuno dei docenti pisani. Un peccato, perché se ogni Ateneo si fa la sua scuola di eccellenza viene meno il progetto unitario e di rete. La Federico II ne guadagna comunque in questa vicenda, ma non quanto poteva farlo firmando il progetto con la Normale».

Una vittoria a metà.

«L'idea iniziale era quella di creare una rete di competenze ed eccellenze su tutto il territorio italiano collegate in una visione collettiva. Si doveva iniziare da Napoli anche per favorire la condivisione di alti saperi e l'unità, almeno culturale, del Paese, nell'ambito di un progetto di una nuova classe dirigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione, gli scenari

Scuole sicure, primi stop più vicini

►«Bosco Lucarelli» e «Silvio Pellico» a rischio chiusura ►Vertice al Comune con provveditore e dirigente Vulnerabilità sismica, i due plessi verso la bocciatura Alternative, l'edificio di viale dell'Università tra le ipotesi

IL MONITORAGGIO

Gianni De Blasio

Conferme non ce ne sono. Anzi, tutti i partecipanti al vertice indetto dal sindaco ieri mattina si sono limitati a rinviare alla nota ufficiale. Depistaggio inutile, troppe le indicazioni, gli indizi, più che probanti, incanalati tutti in un'unica direzione: dovrebbero essere due le scuole maggiormente a rischio chiusura, la «Bosco Lucarelli» e la «Silvio Pellico». L'ufficialità non c'è, ma troppe cose accreditano la deduzione suddetta. Premesso che, molto probabilmente, nessuno degli edifici scolastici di proprietà del Comune di Benevento raggiungerà il coefficiente I, che stabilisce il rapporto tra la resistenza del fabbricato e le azioni previste dalle normative sismiche vigenti, c'è da ricordare che già nel report effettuato alcuni anni fa dall'Università tali scuole risultavano tra quelle più malmesse. Per la «Silvio Pellico» ci sono solai di diverso tipo che potrebbero determinare un diverso comportamento degli impalcati nel loro piano durante un evento sismico, creando delle irregolarità non facilmente prevedibili in un modello di calcolo». Per la Bosco Lucarelli di via Gioberti: «invece c'è da registrare un degrado dei laterizi dovuto alle infiltrazioni sulle quali il Comune è intervenuto di recente. Come ulteriori lavori, occorrerà valutare il possibile incremento di carichi che potrebbe modificare il livello di sicurezza strutturale attuale». Ancor più indicativo quanto riportato nella delibera di giunta numero 165 del 18 luglio scorso. Aderendo al bando regionale per il piano triennale di edilizia scolastica, l'esecutivo Mastella restringe il cerchio a 4 di esse su 19: «L'analisi costi relativi a un intervento di adeguamento strutturale e funzionale indica la convenienza di demolizione e ricostruzione, pertanto si prevede un progetto di un edificio nuovo». Questa la dicitura riguardante Bosco Lucarelli e Silvio Pellico, ma pure gli edifici della Nicola Sala e Federico Torre. Non potendo eseguirsi una valutazione approfondita, l'uffi-

cio tecnico comunale fece ricorso alla metodologia «speditiva», un tipo di valutazione della vulnerabilità sismica di edifici in calcestruzzo armato e muratura. L'ambito di applicazione preferenziale di tale metodologia è rappresentato, infatti, da edifici che appartengono al patrimonio edilizio di significativa consistenza numerica, di cui si voglia definire una vulnerabilità sismica indicativa, al fine di operare le scelte strategiche necessarie per la definizione di una graduatoria di priorità per la fase successiva, che consiste nello svolgimento di studi di vulnerabilità completi o di interventi di miglioramento/adequamento sismico. Al momento, il responso più negativo ha riguardato le quattro scuole menzionate, tutte con perizia di vulnerabilità ormai in dirittura d'arrivo.

LA RIUNIONE

Solo che al vertice di ieri, oltre al sindaco Mastella, agli assessori Del Prete e Pasquariello, alla dirigente dell'ufficio scolastico provinciale Matano e al dirigen-

te Perlingieri, ha preso parte anche una dirigente di istituto comprensivo, Annamaria Morante della Bosco Lucarelli che, tra i suoi plessi, ha pure la Silvio Pellico. Si è detto che inaugurava le audizioni dei dirigenti scolastici ma, vista la delicatezza della questione, qualora le quattro scuole si fossero ritrovate nella medesima situazione, sarebbe stato ovvio invitare già ieri anche Maria Luisa Fusco, dirigente della Federico Torre e della Nicola Sala. Così non è stato, né al momento sono calendarizzate altre riunioni a brevissima scadenza.

LE SOLUZIONI

Una concatenazione di indizi che inducono a prospettare già eventuali alternative. L'ipotesi più accreditata porta all'utilizzo dell'edificio pressoché ultimato lungo il viale dell'Università, ex area Imeva, che dovrebbe essere ultimato nel giro di poche settimane. Una scuola materna avveniristica che potrebbe offrire una quindicina di aule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ISTITUTO L'esterno della «Bosco Lucarelli»

UNIVERSITÀ

OPERAZIONE MASSACHUSETTS

Trenta studenti del Massachusetts Institute of Technology trascorreranno un mese di studio in Italia per svolgere un tirocinio presso i tre dipartimenti di Unisannio. Seguiti da docenti supervisor svolgeranno specifici progetti su tematiche all'avanguardia rispetto allo stato dell'arte a livello internazionale nel campo dell'ingegneria, dell'economia e della



biologia. Giovedì 10 gennaio alle ore 15, presso la Sala ex Biblioteca di Palazzo San Domenico, verranno accolti durante un welcome event al quale parteciperanno il rettore Filippo de Rossi, la coordinatrice del MIT Student Exchange Program per l'Università del Sannio, Silvia Liberata Ullo, e in collegamento via Skype il co-director del MIT Italy Program, Serenella Sferza. È il secondo anno che gli studenti americani vengono accolti dall'Unisannio.

► Palazzo S. Domenico - Giovedì 10 gennaio, ore 15



Tirocini in città per trenta universitari del prestigioso Istituto

L'Unisannio ospita studenti del Mit

Trenta studenti del Massachusetts Institute of Technology in arrivo all'Università del Sannio. Trascorreranno un mese di studio in Italia per svolgere un tirocinio presso i tre dipartimenti Unisannio grazie alla lettera di intenti sottoscritta dall'ateneo sannita con il Mit Misti Italy, l'organismo del Mit deputato alla promozione di iniziative di collaborazioni internazionali a carattere tecnico e scientifico.

Seguiti da docenti supervisori svolgeranno specifici progetti su tematiche all'avanguardia rispetto allo stato dell'arte a

livello internazionale nel campo dell'ingegneria, dell'economia e della biologia.

Giovedì 10 gennaio alle ore 15, presso la Sala ex Biblioteca di Palazzo San Domenico, verranno accolti durante un welcome event al quale parteciperanno il rettore Filippo de Rossi, la coordinatrice del Mit Student Exchange Program per l'Università del Sannio, Silvia Liberata Ullo, e in collegamento via Skype il co-director del Mit Italy Program, Serenella Sferza. È il secondo anno che gli studenti americani vengono accolti dall'Unisannio. Nel

2018 furono cinque i ragazzi del Mit coinvolti in attività progettuali con diversi gruppi di ricerca dell'ateneo sannita.

Quest'anno, anche grazie alla loro positiva testimonianza, le richieste per un tirocinio a Benevento sono aumentate: ben 40 i candidati. Gli studenti selezionati collaboreranno con una trentina di docenti dell'Università del Sannio, oltre che con studenti, assegnisti e dottorandi. È stato anche elaborato il progetto 'Capire il nostro pianeta: conoscerlo e rispettarlo per difenderci dagli stravolgimenti ambientali', che con-

sentirà agli studenti del Mit di interagire anche con gli studenti Unisannio e con ragazzi delle scuole superiori.

Oltre alla Mit Alumni Association e al Mit Misti Italy, quest'anno il progetto ha ottenuto anche il patrocinio del Mit Alumni Club of Italy e del Club per l'Unesco di Benevento. L'accoglienza degli studenti americani sarà supportata dall'indispensabile contributo dell'associazione Esn Maleventum che aiuterà gli studenti stranieri a integrarsi nella nuova realtà universitaria e cittadina.

Diagnosi meningite: pronto il metodo made in Sannio

Fondato sulle più moderne tecnologie di calcolo ed elaborazione in interazione con le conoscenze scientifiche mediche il nuovo metodo scientifico finalizzato a distinguere l'eziologia delle sindromi di Meningite, tra virale e batterica, sviluppato dal team di ricerca Unisannio, guidato dal professor Salvatore Rampone (e composto, tra gli altri, dai dottori Gianni D'Angelo e Raffaele Pilla) e dalla Prima Divisione Malattie Infettive dell'Ospedale Cotugno di Napoli.

Il nuovo sistema si basa su "intelligenza artificiale" e "metodologie automatiche" e punta con successo, secondo i risultati pubblicati sulla rivista "Springer Nature" a consentire di formulare

Il protocollo
realizzato
dalla squadra
del professor
Rampone

diagnosi veloci sull'eziologia batterica o virale delle sindromi di Meningite in modo da potere favorire cure immediate ed efficaci.

Un fattore decisivo per consentire guarigioni dalle pericolose sindromi. L'indice di previsione sarebbe affidabile al cento per cento, secondo le sperimentazioni che fin qui sono state condotte.

Dai docenti dell'Orientale agli autori Comix Nasce l'associazione della fantascienza

Al centro dell'iniziativa, di respiro nazionale, i dibattiti sull'«ucronia» e la storia al «rovescio»

NAPOLI Hitler ha vinto la Seconda guerra mondiale e domina il mondo. Gli Stati Uniti divisi tra nazisti e giapponesi, l'Europa asservita e umiliata, l'Africa ridotta ad un immenso campo di sterminio. Niente paura, è solo l'inquietante esempio di storia alternativa che Philip Dick ha sviluppato nel 1962 in uno dei suoi romanzi più noti: «La svastica sul sole». In narrativa questo genere letterario si chiama «ucronia» e non è solo un modo per giocare con la realtà e il tempo, ma serve a capire il presente così fluido, la normalità illusoria della nostra vita.

A Napoli capita continuamente di confondere verità e finzione, favola e incubo, con le epoche che non la smettono ad intrecciarsi dietro ogni angolo di strada. Per questo motivo non sorprende che proprio qui sia nata l'Associazione Italiana per lo Studio della Fantascienza e del Fantastico (Aisff), promossa da un gruppo di docenti dell'Università L'Orientale del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, in collaborazione con la Scuola Italiana di Comix.

«Scopo del sodalizio – spiegano gli animatori dell'iniziativa – è quello di promuovere periodicamente convegni, seminari, corsi e altre attività relativi alla fantascienza e al fantastico, stimolando occasioni di scambi interdisciplinari per



indagare la materia nelle sue varie forme e manifestazioni, dalla letteratura ai graphic novel, dal cinema alla televisione, ai videogame». In cantiere c'è anche una rivista online che sarà riservata agli abbonati.

Il primo convegno – con la conferenza di Carlo Pagetti dell'Università degli studi di Milano – è stato dedicato proprio al misterioso rapporto tra fantascienza e storia, che già si

articola nelle straniante avventure del Gulliver di Swift, mantenendo questo ambiguo legame fino alle contro-storie di autori contemporanei come Asimov, Dick e Vonnegut. «Questi straordinari visionari – sottolinea Pagetti – anticipavano una realtà che non era ancora contemporanea ma si profilava nelle dinamiche sociali e politiche. I mondi alternativi non erano quindi semplici fantasie: ci raccontavano

Scenari

Qui sopra una veduta di Napoli così come immaginata in occasione di Mann Hero. A lato, la sede storica de L'Orientale

le cose dietro il paravento delle consuetudini, nei sentieri del possibile». Queste esperienze futuribili testimoniate dalla grande narrativa, all'Università L'Orientale sono spesso oggetto di approfondimento nel corso delle lezioni dedicate alla letteratura. Contaminazioni di generi producono la fantascienza che indaga sull'umano, come pure il costante e stimolante confronto tra espressioni di condizioni umane profondamente diverse. «Le differenze razziali e di genere – afferma Oriana Palusci, docente di Linguistica all'Orientale – mettono in campo un "teatro" nuovo e straziante delle città metropolitane».

Dibattito

L'inaugurazione con il primo convegno e il dibattito sulle «svolte» del Meridione

ne e delle periferie desolate. La solitudine diventa quindi il linguaggio dell'uomo moderno e la sua storia è sempre una contro-storia che ci affascina». Un universo del probabile che ci invita a ipotizzare una «ucronia» tutta partenopea. A pensarci bene, ce ne è una che infiamma gli animi già da tempo: e se i Borbone non avessero perso nel 1860?

Marco Molino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

ALL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI LA FORMAZIONE DI BASE È INDISPENSABILE PER I MEDICI

Paolo Cappabianca

Mi sono messo nella scia di Guido Trombetti, autore di un recente intervento su "Repubblica", nel quale rivolge un «appello agli ingegneri di buona volontà». Gli studi di ingegneria, in Italia e a Napoli, hanno sempre prodotto, a suo dire, «ricercatori e professionisti eccellenti», consentendo loro di occupare «posizioni di vertice in ambito gestionale, tecnologico e scientifico»; tanto è stato possibile, grazie ad una lezione di metodo ed alla formazione di una coscienza critica, «indispensabili per distinguere il vero dal falso, l'utile dal dannoso, il giusto dall'iniquo, nell'oceano delle informazioni disponibili». Al professor Trombetti, che caldeggia la necessità di garantire, nei corsi di studio, «una robusta preparazione di base, sulla quale poi innestare complesse e sofisticate conoscenze scientifiche e tecnologiche» e che mette in guardia dal «tentare rocamboleschi cambiamenti di rotta, avviando un processo acefalo di ridimensionamento del ruolo della formazione di base», ho già rivolto il mio ringraziamento per queste considerazioni, che mi sento di condividere in pieno e di estendere anche all'area della formazione medica.

Se è vero, come è vero, che in Italia siamo in grado di produrre, nei vari settori della medicina, professionisti e scienziati di alto livello e di livello medio comunque molto buono, tanto al nord quanto al sud, al punto che questi stessi trovano pronta collocazione soprattutto nelle regioni del nord, dove la condizione occupazionale è più favorevole, oppure all'estero - molti medici allevati nelle scuole di medicina dell'Italia meridionale e centrale, alimentano la fuga dei cervelli sia verso l'Europa, che gli Stati Uniti, ove si

risparmiano così cospicue spese di formazione - questo lo si deve, a mio avviso, in analogia con le considerazioni del professor Trombetti, alla solida lezione di metodo che le discipline di base pongono alle fondamenta della formazione dei nostri medici.

È certamente necessario un adeguamento allo sviluppo tumultuoso di nuove conoscenze, che si può ottenere arricchendo la struttura portante dell'edificio del futuro medico, che si trova oggi ad interagire con ingegneri, biologi molecolari, esperti di computer o di robotica, eccetera, in ordine a materie e problematiche che fino a qualche anno fa non esistevano neanche. Impoverire però, piuttosto che arricchire, le conoscenze di base del giovane, costituirebbe un errore madornale, visto che il progresso attuale poggia sullo sviluppo di connessioni e di relazioni interculturali, di vere e proprie sinapsi tra discipline contigue.

Mi auguro che questo errore non venga commesso in ambito ingegneristico, come auspica il professor Trombetti, ma sarebbe altrettanto grave nel campo medico: formare persone calate in problemi specifici, magari più veloci in partenza nel mondo del lavoro, senza una capacità critica coltivata nell'esercizio intellettuale della formazione pura, significherebbe creare dei giganti dai piedi d'argilla. Le discipline di base rappresentano l'alfabeto necessario a strutturare quel metodo e quella coscienza, sotto la guida di buoni maestri, che consentiranno poi di avvalersi della propria intelligenza, al servizio della comunità, nello scorrere veloce del tempo. Nuove tecniche o nuove strategie, mediche e chirurgiche, così come conoscenze e convincimenti precedenti, spesso resistono soltanto pochi anni, per essere rimpiazzati con un rapidissimo turnover e solo un'educazione di base solida, flessibile, multimediale, consentirà all'allievo di tenere in seguito il passo dei tempi.

Il nostro percorso lavorativo, nella ricerca, nella medicina e nella chirurgia comporta apparentemente innumerevoli ripetizioni le quali, però, celano una versione sempre nuova per via delle tante possibili varianti, uomo-uomo, uomo-macchina, uomo-tecnica, uomo-nuove scoperte, eccetera. Noi, del mondo della medicina, siamo un po' come il premio Nobel della letteratura Robert Allen Zimmerman, in arte Bob Dylan, sempre in giro con il suo Neverending Tour, con le vecchie e le nuove canzoni, con gli stessi oppure nuovi arrangiamenti e nuove band. Per restare sul palco e trasferire un messaggio, bisogna conoscere bene le parole e le note. Ed il mio amico ingegnere Claudio dice spesso che sono i poeti a vincere le guerre, ancor prima dei soldati. Le discipline di base sono l'alfabeto, le note, le parole che guideranno gli eserciti nella lotta contro la malattia.

L'autore è ordinario di Neurochirurgia presso l'università Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mantovani “Ma se la fedeltà conta più della competenza nella scienza si fanno pasticci”

LUCA FRAIOLI, ROMA

«L'indipendenza della scienza è un bene prezioso. E non per i ricercatori, ma per la democrazia, per il Paese e soprattutto per i suoi cittadini». Alberto Mantovani, immunologo e direttore dell'Humanitas di Rozzano, è lo scienziato italiano con il maggior numero di citazioni sulle riviste internazionali. E non esita a stigmatizzare le interferenze dell'attuale governo sulla ricerca. «Io sono turbato. E nella nostra comunità c'è un grande disagio».

Professor Mantovani, cosa pensa della schedatura politica dei membri del Consiglio superiore di sanità voluta dalla ministra Grillo?

«Ripeto: l'indipendenza della scienza è un bene prezioso. E non posso non riferirmi al lavoro fatto dal Ciss. Per esempio, il documento poi ribattezzato “calendario vaccinale” licenziato dal Consiglio è all'onore del mondo: contiene tutti gli elementi tecnici per consentire scelte politiche. Nel Ciss c'erano persone di grande competenza, per le quali ci vorrebbe un po' di gratitudine, visto che hanno lavorato per la collettività senza guadagnare un euro. Esiste la libertà del decisore politico di identificare i tecnici in cui ha

fiducia. Ma prima della fedeltà politica vengono la competenza e l'autorevolezza, perché semmai si fanno grandi pasticci».

A cosa può portare il deterioramento del rapporto politica-scienza?

«Rispondo ricordando due vicende che ho approfondito lo scorso ottobre a Mosca. Il caso Lisenko negli anni Trenta: sulla base di un principio politico si decise che non esisteva la genetica. Una scelta che ha ucciso la scienza biomedica dell'Unione Sovietica. Più di recente c'è stato un grandissimo oncologo immunologo russo, Igor Abelev, il primo a identificare un marcatore immunologico tumorale che usiamo ancora oggi. Ma aveva la colpa di essere un dissidente: non poté viaggiare e partecipare ai congressi. E questo ha danneggiato la scienza, la medicina, il suo Paese e in fin dei conti i pazienti».

Dunque il governo italiano si comporta nei confronti della scienza come il regime sovietico?

«Non voglio far confronti, non staremmo qui a fare questa intervista se la situazione fosse paragonabile. Ma è bene sapere che si corrono rischi quando si mette in dubbio l'indipendenza del parere dei tecnici».

E gli scienziati non hanno colpe per quanto sta accadendo?

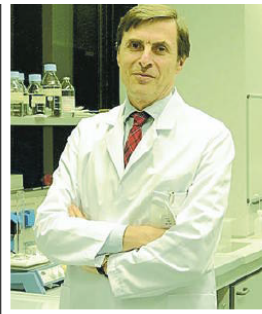
«Chi fa scienza ha il dovere della trasparenza e della responsabilità. Essere indipendenti non significa poter fare ciò che si vuole. Basti pensare al recente caso dello scienziato cinese che dice di aver modificato geneticamente due bambine, una cosa obbrobriosa. L'autonomia non è il Far West».

Ha ricordato l'Urss e la Cina. Qual è invece un modello da imitare?

«Continuo a pensare che il mondo anglosassone, pur imperfetto, resti quello che funziona meglio».

In Italia abbiamo assistito al licenziamento del presidente dell'Asi Battiston, alle dimissioni del presidente dell'Istituto superiore di sanità Ricciardi, all'addio della commissione Miur (di cui faceva parte Fabiola Gianotti) per la nomina dei vertici negli enti di ricerca, persino alla proposta di un comitato per la divulgazione scientifica in Rai...

«Sono turbato alla sola idea che si possa scegliere cosa divulgare e cosa no. Quanto agli scienziati citati non posso che esprimere loro la mia stima. Ho lavorato con la Gianotti, con Ricciardi ho condiviso la stessa visione di salute pubblica. Questi episodi creano grande disagio nella comunità scientifica, non c'è il minimo dubbio. Mi auguro, per il



L'immunologo Alberto Mantovani, immunologo e direttore dell'Humanitas di Rozzano, è lo scienziato italiano con il maggior numero di citazioni sulle riviste internazionali

Paese, che ora vengano scelte persone solo per la loro competenza».

Non sarà che questi episodi tradiscono una perdita di cultura scientifica da parte degli italiani e non solo di chi in questo momento li rappresenta al governo?

«Condivido totalmente, ma senza voler buttare la croce addosso alle persone che non sanno di scienza. È un dato di fatto: in Italia c'è una diffusa incultura scientifica».

Cosa si può fare?

«Ci si può lamentare. Oppure agire. Una fondazione italiana, per esempio, finanzia la ricerca a patto che il team finanziato si impegni a fare divulgazione di base in scuole e quartieri. Come scienziati abbiamo il dovere di fare la nostra parte per un Paese scientificamente analfabeta. Io, finita questa intervista, andrò a parlare a un pubblico generalista».

Di cosa parlerà professore?

«Sistema immunitario, cancro e naturalmente vaccini. Spiegherò che sono una conquista della civiltà, una assicurazione sulla vita per l'umanità, una cintura di sicurezza per i miei otto nipoti ma anche per i bambini con leucemia che quella cintura non se la possono allacciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Sono turbato e nella nostra comunità c'è grande disagio. Per noi studiosi l'indipendenza è un bene prezioso

In passato le scelte del regime sovietico hanno prodotto danni enormi alla ricerca. È chiaro che in Italia non c'è una situazione paragonabile, ma il rischio è quello

”

Le lettere di Corrado Augias

Se la politica dimentica la scuola



Corrado Augias



Lettere

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Mail

Per scrivere
a Corrado Augias
.augias@repubblica.it

Dottor Augias, il disinteresse dei ragazzi per lo studio viene attribuito a una didattica invecchiata ma non è così. Ci si illude che basti innovare, specie con l'aiuto della tecnologia digitale, per ridestare l'interesse svanito. La questione è più complessa, investe una crisi di civiltà e un passaggio d'epoca, non proprio felici. La nostra non è una società della conoscenza, ma una civiltà dell'immagine e dei consumi, ci si "arricchisce", per compulsiva accumulazione di oggetti materiali, spesso marcatori di status e di nient'altro, che arrivano a distorcere la personalità, consumandola, rendendola insofferente della fatica e del sacrificio, diffondendo un ethos infantilistico, che permea di sé tutta la società e tutte le classi d'età. Come ammoniva Gramsci: «Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza». Era vero ieri, non è meno vero oggi.

— CIRIACO MEROLLI — CMEROLLI@TISCALI.IT

a questione è effettivamente complessa, serietà vuole che ne discutano gli specialisti, in Italia ce n'è di ottimi. Quello che a me preoccupa è che della scuola nessuno di chi è al governo parli mai. Mai il presidente del Consiglio, dal suo discorso d'insediamento in poi, ha detto una parola sulla scuola o sugli insegnanti; idem i suoi due vice. Mai una parola, mai

un progetto, una segnalazione, un'idea. Disinteresse di una gravità spaventosa. Ignorare la scuola, le condizioni in cui versa, i metodi che potrebbero facilitare l'apprendimento, la motivazione di insegnanti e alunni dal punto di vista civile è delittuoso. Tanto più in un momento in cui, come nota il signor Merolli, stiamo vivendo un vertiginoso cambiamento epocale che richiederebbe attenzione/informazione soprattutto verso i più giovani. Si perdono settimane a litigare sui migranti o sul reddito di cittadinanza senza capire che la scuola è una faccenda molto più importante per il futuro. Contrastare gli sbarchi o assicurare un reddito attira voti, discutere sulla scuola meno, anche perché gli effetti di eventuali provvedimenti non arriverebbero subito. Ci vorrebbe il famoso uomo di Stato, non politici di corta veduta. Forse, per essere equanimi, ci vorrebbe anche una situazione politica meno ballerina che consentisse di guardare al di là della prossima scadenza elettorale. Mi scrive Davide Carbone da Montecitorio (Roma): «Nella scuola ho lavorato per 40 anni e le dico questo: la scuola dipende essenzialmente dagli insegnanti. Le strutture c'entrano e non c'entrano: ho visto fare cose splendide in una scuola ancora in costruzione, il teatro con i ponteggi e calcestruzzo grezzo come pavimento. Una scuola seria, e funzionante, si può avere solo investendo fior di quattrini sugli insegnanti. Che, tra l'altro, se ben pagati, in questa stupida società capitalistica, acquisterebbero un censo e una considerazione finalmente coerente con la loro funzione». Concordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore della Normale: pronto a lasciare

Pisa, dopo il naufragio del progetto di una sede a Napoli. Barone: «Domani non sarò più alla guida»

La Scuola

● La Scuola Normale Superiore di Pisa è un'università con 600 allievi

● Nacque per decreto napoleonico nel 1810, come succursale dell'École normale supérieure di Parigi

PISA Il suo progetto di creare una «Normale del Sud» è naufragato, ma le polemiche sono rimaste. E sono diventate macigni. Il direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, Vincenzo Barone, sta per lasciare il suo incarico: «Non ci sono più strade percorribili. Quando alla fine della seduta del Senato Accademico di mercoledì non sarò più direttore, potrò parlare liberamente», spiega lui stesso. «Si tratta solo di capire come, sono venuto a Roma per questo — chiarisce al telefono dalle stanze del ministero dell'Università e della Ricerca —. Non

posso certo lasciare che questo passaggio avvenga senza che abbia comunicato quanto devo al mio datore di lavoro».

Barone era stato eletto nel 2016 e avrebbe dovuto guidare il prestigioso ateneo almeno fino alla scadenza naturale del mandato, quella del 2020. La scintilla che ha acceso il rogo di polemiche attorno a lui è scoccata sotto forma di emendamento alla manovra finanziaria del governo: 50 milioni di euro per l'implementazione di una «Normale del Sud», un'università d'eccellenza con sede a Napoli e da sviluppare in collaborazio-

ne con l'ateneo Federico II. Un progetto coltivato a lungo dal direttore, che aveva annunciato l'intenzione di svilupparla già all'inizio del 2017, nel suo discorso inaugurale per l'anno accademico.

Da lì all'emendamento un silenzio lungo due anni. Che ha dato fastidio innanzi tutto alla classe dirigente politica pisana: il deputato del Carroccio Edoardo Ziello e il sindaco della città Michele Conti (vicino alla Lega) hanno osteggiato il progetto di Barone e hanno rivendicato il proprio ruolo nella scelta del ministro leghista dell'Istruzione. Marco

Bussetti, di stralciare il piano ed affidarlo completamente alla Federico II.

Il resto dell'inquietudine, quello che ha fatto la differenza per la sorte di Barone, è tutta all'interno della Normale. Prima gli studenti, poi i professori hanno espresso perplessità su come il direttore ha gestito il progetto. Gli allievi l'hanno accusato di «scarsa trasparenza», hanno srotolato due striscioni giganti in piazza dei Cavalieri e hanno elaborato per lui una mozione di sfiducia, la prima in oltre due secoli di storia dell'università. Poco prima di Natale, si è ve-

Chi è



● Vincenzo Barone, docente di Chimica, 66 anni, è direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 2016

nuto a sapere, i docenti normalisti gli hanno scritto due lettere private — firmate da otto professori su dieci — chiedendo un suo passo indietro. Domani mattina è il giorno del Senato Accademico. Non è dato sapere se si arriverà al voto sulla sfiducia o meno, tuttavia Barone lascia intendere di non aver alcuna intenzione di allungare la propria agonia: «Da professore mi potrò difendere liberamente rispetto alle ingiuste accuse che mi vengono mosse».

Giorgio Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA